

Comuni
«De Mita
scontenta
i sindaci»

ROMA. Se De Mita voleva «tranquillizzare» gli amministratori italiani sulle reali intenzioni del governo, deve aver sbagliato qualche mossa. Sindaci e assessori sono tornati dall'assemblea nazionale di Torino più preoccupati di prima. I soldi che avranno a disposizione per governare città e piccoli centri sono sempre pochi. Gli investimenti - vale a dire la spesa più produttiva - addirittura azzerati. In compenso sono in arrivo le soluzioni più disparate per attivare tasse e balzelli comunali, spacciate per autonomia impositiva. Si tratta, a dar retta alle indicazioni fornite dal presidente del Consiglio, di un giro di vite che dovrebbe far affluire nelle tesorerie comunali qualcosa come 2.600 miliardi di lire. Che rapportati ai 6.000 miliardi incassati in tutto lo scorso anno significano un rincaro tariffario del 40 per cento. Un provvedimento a dir poco scandaloso se pensiamo che nella relazione previsionale e programmatica del governo, viene fissato un tetto del 3 per cento per gli aumenti tariffari.

A dar fiato alla protesta degli amministratori è stato ieri il vicepresidente dell'Associazione dei Comuni, Ugo Vetere. «Né il ministro del Tesoro - ha dichiarato - né il presidente del Consiglio, come era avvenuto per il ministro degli Interni, hanno mostrato di intendere, al di là delle parole di circostanza, la gravità della situazione in cui i Comuni si trovano e che dalla relazione del presidente Triglia, fino all'ultimo degli interventi, era stata sottolineata con grande fermezza. Vetere ha poi definito «grave» la mancata disponibilità «a un inizio di trattativa seria tra l'associazione dei Comuni e il governo».

Molta attenzione tra gli osservatori aveva destato l'intervento che il segretario comunista, Achille Occhetto, aveva pronunciato sempre alla tribuna dell'assemblea degli amministratori locali. La proposta di modifica del sistema elettorale per gli enti locali - in modo da prevedere un maggiore potere decisionale dei cittadini - è stata da più parti considerata giusta. Qualcun altro l'ha voluta invece liquidare come inopportuna perché «non fa parte degli accordi di governo» e dunque «metterebbe in discussione la stabilità dell'attuale maggioranza governativa». È questa un'affermazione grave - ha commentato ieri Gianni Pellicani, della segreteria comunista, all'indomani dell'intervento di Ciriaco De Mita al convegno di Torino - che, se seguita, ridurrebbe il Parlamento a sede di ratifica delle decisioni del governo. Per il Pci invece, «la riforma dei sistemi elettorali deve avvenire nell'ambito della più ampia elaborazione del sistema politico, per rivigorire e rafforzare la Repubblica». Per questo Occhetto - ha aggiunto Pellicani - «ha respinto la politica frammentaria del «carcioio» che produrrebbe guasti e pericoli di rottura degli equilibri dei poteri democratici». L'obiettivo, infatti, è quello di avere un Parlamento forte, autonomie locali vitali e profondamente legate ai cittadini, governi autorevoli.

Appello a Iotti e Spadolini
Il Gruppo di Fiesole:
c'è una strategia d'attacco
al servizio pubblico tv

ROMA. «L'attacco al servizio pubblico radiotelevisivo è diventato una vera e propria strategia politica». La denuncia è dei giornalisti del Gruppo di Fiesole, che chiedono l'intervento dei presidenti di Camera e Senato perché «si impegnino concretamente nel ristabilire legalità e certezza in una materia che investe direttamente un diritto fondamentale e costituzionale dei cittadini, quale è il servizio pubblico radiotelevisivo, bene comune del paese». In questo momento l'attacco più insidioso al servizio pubblico viene portato sul terreno delle risorse finanziarie, in particolare della pubblicità. Per le divisioni nella maggioranza e per la tenuta con la quale il Pci opera per ridurre la pubblicità della Rai, la commissione di vigilanza - che annualmente deve fissare il tetto pubblicitario della Rai - è paralizzata da oltre un anno. Nei giorni



«Carceri d'oro», domani è il gran giorno. Il Parlamento a Camere riunite tira le fila del lavoro dell'Inquirente e decide la sorte degli ex ministri Darida e Nicolazzi. La conclusione è prevista mercoledì di sera. La maggioranza non esclude un rinvio alla commissione per un supplemento d'indagine. La Dc punta a un'assoluzione. Il Pci chiederà la messa in stato d'accusa per i due ex ministri.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Si prevede una «due giorni» calda. Sugli sbocchi possibili non ci sono certezze ma solo «mezzi accordi» presi alla conferenza dei capigruppo dai partiti di governo e illustrati dal socialdemocratico Filippo Caria. Il succo della probabile proposta della maggioranza è questo: rinvio degli atti alla commissione Inquirente (che potrà esaminare il capitolo aperto dalla lettera di Di Palma), in vista di un passaggio di tutto il caso alla magistratura ordinaria. Le opposizioni non sembrano d'accordo. Il Pci, pur essendo in linea di principio del tutto favorevole al giudizio della magistratura, chiederà la messa in stato d'accusa e il rinvio davanti alla Corte costituzionale di Nicolazzi e Darida e un supplemento d'indagine per Vittorio Colombo. Una scelta coerente all'atteggiamento seguito nei lavori dell'Inquirente e che, del resto, non esclude un successivo passaggio degli atti alla magistratura ordinaria nel caso la Corte costituzionale non riesca a concludere istruttoria e processo prima dell'entrata in vigore (3 gennaio 89) della legge che riforma i procedimenti d'accusa. Queste due ipotesi alternative (supplemento d'indagine e rinvio alla Corte costituzionale) non esauriscono però il campo delle possibilità. Non sono escluse o patentate sorprese.

Parlamento in seduta comune
Da domani a Montecitorio
le accuse agli ex ministri
per la vicenda delle tangenti

Alle Camere riunite
lo scandalo carceri d'oro



L'architetto Bruno De Mico e, accanto al titolo, Gabriele Di Palma, dirigente del ministero U.Pp.

Il punto su cui si incentra il dibattito sui possibili sbocchi sembrano due: la lettera confessionale della latitanza dell'ex direttore del ministero dei Lavori pubblici, il socialdemocratico Di Palma, e la scadenza del 5 gennaio, data di entrata in vigore della riforma che assegna alla magistratura ordinaria anche i giudizi sugli ex ministri. Questa scadenza pone problemi giuridici piuttosto complessi. I fautori del rinvio di tutto il caso alla magistratura affermano che questo è lo sbocco naturale, in linea peraltro con la volontà di chi vuole più semplicemente allontanare il giorno del giudizio e creare intoppi all'accertamento della verità. Lo stesso presidente dell'Inquirente, il liberale Egidio Sterpa, ha giudicato ingiusto la proposta di un supplemento d'indagine. Non solo - ha detto - la Corte costituzionale potrebbe svolgere tutti gli approfondimenti che vuole, e quindi non c'è bisogno di un rinvio degli atti alla commissione, ma la stessa «novità» della lettera di Di Palma non sembra modificare l'impianto accusatorio acquisito in mesi di lavoro. Nella missiva, infatti, l'ex direttore generale del ministero conferma la circostanza fondamentale: ossia che l'imprenditore De Mico gli diede effettivamente i due miliardi. Finora la difesa dell'imputato Nicolazzi aveva sostenuto l'inesistenza del versamento e l'inattendibilità dell'imprenditore e del suo computer. Di Palma afferma che i soldi non erano per Nicolazzi ma un «contributo spontaneo» di De Mico per il Pci. Nei bilanci del partito, ovviamente, non c'è traccia di questo versamento. Di Palma sostiene che l'altro che De Mico avrebbe fatto regalare spontaneo anche ad altri partiti. Nel complesso - afferma chi non vuole un supplemento

d'indagine - il succo della vicenda non muta un granché. E in ogni caso, appunto, la Corte costituzionale potrebbe approfondire tutti i capitoli che vuole.

Chi è contrario a ulteriori rinvii ricorda anche che è stata proprio la maggioranza a impedire una rapida entrata in vigore della riforma dei procedimenti d'accusa. Come si ricorderà la legge fu approvata alla Camera, ma non con la maggioranza dei due terzi, proprio per le defezioni nei partiti di governo, e quindi, come prevede la Costituzione, la sua entrata in vigore non è stata immediata. Insomma - sostengono i comunisti - se il Parlamento è costretto ad

Le richieste dell'Inquirente
Rinvio davanti all'Alta corte
per Darida e Nicolazzi
archiviazione per V. Colombo

essere ancora una volta organo di giustizia politica, la colpa è proprio della maggioranza che ha impedito il varo tempestivo della riforma dei procedimenti d'accusa. E - ricorda ancora il Pci - c'è sempre il rischio che questa riforma venga bloccata ad esempio da una richiesta di referendum (basta la richiesta di un quinto dei membri di una Camera).

Comunque vadano le cose le Camere riunite dovranno esaminare la proposta che a maggioranza fu presa dalla commissione Inquirente: messa in stato d'accusa per concussione di Nicolazzi e Darida e un supplemento d'indagine per Vittorio Colombo.

In vista dell'appuntamento di domani Ciriaco De Mita ha inviato a tutti i parlamentari un dossier di 23 pagine in cui, punto dopo punto, le accuse di De Mico. La tesi di Darida è che De Mico accusa per giustificare il «buco» di 68 miliardi nei propri bilanci. Le famose sigle del computer - afferma Darida - sembrano poi fatte apposta per essere scoperte e ricorda che lo stesso De Mico non ha mai parlato di richieste precise di soldi da parte dell'ex ministro. Nicolazzi è stato a dichiararsi naturalmente estraneo alla vicenda e ad auspicare nuove indagini.

«Cifre inventate
sul funzionari
del Pci»



«In un articolo caratterizzato da pregiudiziale faziosità e superficiale approssimazione, il «Corriere della Sera» non esita a ricorrere al falso plateale: riferendo del convegno del Pci su «Autofinanziamento e riforma del partito», scrive infatti che «Il Pci ha 25mila funzionari stipendiati». Una cifra incredibile, inventata di sana pianta. Così una dichiarazione di Piero Fassino, diffusa da Botteghe Oscure, i dirigenti a tempo pieno sono infatti attualmente circa 2.500 e, peraltro, uno degli aspetti caratterizzanti la riforma del partito che il Pci sta approntando sarà la loro riduzione a circa 1.700, per privilegiare sempre di più l'impegno in incarichi di direzione politica e operativa di dirigenti volontari e a part-time». Della notizia falsa il «Corriere» ne fa addirittura oggetto di un titolo: «Pci: meno iscritti, 25mila funzionari». Il cui messaggio è più che evidente: trasmettere - dice Fassino - l'immagine di un Pci pesante e burocratico, distante dalla società civile, che tenderebbe a surrogare una diminuzione di iscritti con il peso dell'apparato. Insomma una delle tante mistificazioni con cui ogni giorno si cerca di screditare il Pci, nel tentativo di ridimensionare e smuire lo sforzo di innovazione culturale e politica con cui i comunisti si apprestano al loro XVIII congresso.

Liste Verdi
sul
finanziamento
ai partiti

persegua la logica dell'occupazione delle istituzioni dello Stato e della istituzione spartita, rafforzando unicamente i loro apparati burocratici ed eleniaci. Lo sostiene il tesoriere della Federazione nazionale delle Liste Verdi, Federico Clavari, in polemica con il progetto di aumento del finanziamento pubblico ai partiti fermo dall'81.

Per Biondi
riforme partite
col piede
sbagliato



«Si sapeva che la riforma del voto segreto non era che un aspetto, e nemmeno il più importante, per una autentica riforma istituzionale che riguardi non solo il Parlamento e i suoi meccanismi regolamentari, ma il sistema dei partiti e dei gruppi parlamentari, i rapporti tra deputato ed elettori e quindi il sistema elettorale. Invece di cominciare dalla testa si è cominciato dalla coda e gli effetti negativi per ora si vedono». Lo afferma il vicepresidente liberale della Camera Alfredo Biondi (nella foto). Per l'ex segretario del Pli «questo non giustifica i franchi assenteisti oggi come non giustificava i franchi tiratori ieri, ma costituisce la prova che il Parlamento non può essere regolato a colpi di maggioranza».

Chiuso
il congresso
del Movimento
monarchico

amente e costruttivamente» con le istituzioni della Repubblica; secondo l'insegnamento di Umberto I: l'Italia innanzi tutto; il Movimento monarchico si professa «aperto agli italiani di ogni tendenza, di taglio politico e culturale».

Dimissioni
nel Pri
abruzzese
per una condanna

con dimissioni a catena, a cominciare dal segretario regionale, Rosario Bosco, è stato infatti condannato dalla Corte d'appello per interesse privato in atti di ufficio.

Giunta
«di progresso»
a Mandello
Lario

mesi (il consiglio comunale è stato rinnovato lo scorso 29 maggio) democristiani e socialisti avevano tentato di varare una riedizione dell'alleanza che aveva amministrato nel quinquennio precedente. L'accordo verrà concretizzato nella seduta di consiglio - la prima dopo le elezioni - convocata per il 28 ottobre. Candidato a sindaco sarà l'indipendente Alberto Venini.

GREGORIO PANE

E oggi seduta comune sulle tangenti Irak

Dalle 17 di oggi inizia la maratona parlamentare che dovrebbe concludersi mercoledì mattina. Camera e Senato, in seduta comune, si debbono pronunciare su due questioni tra le più spinose delle quali si è occupata l'Inquirente. Le tangenti per le navi da guerra irakene e le carceri d'oro. Per la prima vicenda la commissione ha chiesto il proscioglimento degli ex ministri Manca e Capria.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Archiviazione. Ancora una volta la richiesta che arriva al Parlamento da parte della vecchia commissione Inquirente è quella di archiviazione per le tangenti pagate da industrie italiane a una serie di intermediari allo scopo di accaparrarsi una commessa per la costruzione di navi da guerra destinate all'I-

rak. Gli ex ministri coinvolti nell'inchiesta sono i socialisti Enrico Manca (attuale presidente della Rai) e Nicola Capria (oggi presidente dei deputati del garofano).

In sostanza, dopo anni di lavoro, l'organismo inquirente non ha rilevato irregolarità nel comportamento dei due ex ministri. Il film della vicenda,

tuttavia, ha fornito dei particolari piuttosto interessanti, con l'entrata in scena di personaggi legati al sottobosco governativo, di faccendieri più o meno ufficiali e di servizi segreti. Proprio per questa ragione la commissione nel raccomandare al Parlamento rinvio in seduta comune l'archiviazione del procedimento nei confronti degli ex ministri, ha chiesto che gli atti dell'indagine siano trasmessi all'autorità giudiziaria per le ipotesi di reato emerse nell'istruttoria e riguardanti personaggi che non hanno ricoperto incarichi ministeriali.

Il caso delle tangenti sulle forniture di armi all'Irak ha preso l'avvio oltre sei anni fa, quando il radicale Roberto Ciccioemessere presentò un

esposto alla Procura della Repubblica di Roma. Le aziende italiane interessate alla commessa di navi infatti pagarono tangenti gonfiate agli intermediari, in modo da consentire il «dirottamento» di una consistente parte delle bustarelle presso partiti di governo italiani. Il valore della commessa era ingente, qualcosa di molto vicino ai 3.500 miliardi dell'82, per quattro fregate, sei corvette, una nave logistica e un bacino galleggiante, il tutto completo di armamenti, munizioni e sofisticate apparecchiature elettroniche.

A trattativa conclusa, le aziende interessate (la Oto Melara e la Cantieri navali riuniti) chiesero al governo italiano il permesso di compensare gli intermediari, nelle

persone del siriano Michel Merhei al Talal e dell'iracheno Nadhim Sauchi, titolare della Dowal Corporation del Lussemburgo. Il denaro restò bloccato sia durante il governo Cossiga sia durante il successivo gabinetto Forlani. Le cose si sbloccarono più tardi, quando il capo del governo era nel frattempo diventato Giovanni Spadolini, attuale presidente del Senato.

Come abbiamo detto, la richiesta che viene dall'Inquirente, dopo anni di lavoro e di supplementi d'inchiesta, è quella di archiviazione. Manca, per il quale si rivelò necessario un supplemento di istruttoria, viene adesso scagionato dalla relazione del democristiano Casini perché «aveva lasciato la carica di ministro

del Commercio con l'estero nel giugno dell'81, e quindi alcuni mesi prima dei contatti sui quali la commissione Inquirente ha indagato. Di conseguenza deve del tutto escludersi ogni ipotesi di coinvolgimento dell'ex ministro».

La sessione di convocazione delle Camere riunite (che si protrarrà fino a mercoledì mattina) sarà probabilmente l'ultima. Dopo il referendum abrogativo dell'istituto dell'Inquirente, il Parlamento ha approvato una nuova legge che rimanda alla magistratura ordinaria il giudizio sugli ex ministri inquisiti. Non essendo però stata votata col necessario quorum dei due terzi, la legge è congelata per tre mesi.

Riforma elettorale paragonata a legge truffa
Martelli: «Regalo alla Dc
dalla proposta Occhetto»

TORINO. Martelli risponde a Occhetto sulla revisione dei meccanismi elettorali, ma dà della sua proposta una versione di comodo. «Non siamo d'accordo con l'ipotesi di riforma elettorale in ambito locale, che ripristinerebbe il sistema maggioritario, fatte dal segretario del Pci», ha detto Claudio Martelli concludendo ieri la festa dell'«Avanti!» a Torino. «Non vorremmo che Occhetto vedesse in quello strumento che il Pci stesso definì «legge truffa» il toccasana della democrazia italiana. Così facendo, si restituirebbe alla Dc la maggioranza assoluta proprio mentre - assicura Martelli - si sta creando un'alternativa potenziale liberal-socialista alla Dc. Insomma, si regalerebbe l'egemonia e un prolungamento di vent'anni dei governi di centrosinistra».

Il segretario del Pci - conviene ricordarlo a chi sta da un quarto di secolo alla guida del paese con la Dc - aveva detto, venerdì all'assemblea dell'Ancli, che si tratta di «rispettare il diritto dei cittadini a sapere e a poter scegliere come, da chi e sulla base di quali programmi saranno governati». L'attenzione di Occhetto cadeva innanzi tutto sugli enti locali, tuttavia «in termini realistici ma non necessariamente lunghi - aveva aggiunto - occorre ridefinire anche i meccanismi elettorali per il governo nazionale».

Gra Martelli afferma che bisogna «superare le divisioni e le lacerazioni avvenute nel corpo sociale del socialismo italiano» e si assicura che «i comunisti nel loro insieme» definiscano «superate sotto il profilo ideale» le «ragioni» della

Dc-Pci a Vittorio Veneto
La nuova giunta al posto
di un quadripartito
col consenso del vescovo

VITTORIO VENETO. Al posto di un quadripartito Dc-Psi-Pri-Psdi - al termine di una crisi iniziata lo scorso agosto, l'ennesima nella storia recente del Comune - è subentrata a Vittorio Veneto una giunta Dc-Pci. Nuovo sindaco è il democristiano Mario Botteon; 4 assessori sono democristiani, altrettanti comunisti. Vittorio Veneto ha trentamila abitanti, una situazione economica difficile, ma in presa dopo la grande crisi del settore tessile: l'area industriale artigianale occupa più di 1.500 persone, è in sviluppo e si sono insediate aziende con buon contenuto tecnologico. I consiglieri 15 Dc, 10 Pci, 9 Psi (ma uno, dopo la formazione della nuova giunta, si è dichiarato indipendente, non condividendo l'«ostruzionismo» del suo partito), 2 Pn, uno a testa per Psdi, Pli, Verdi e Msi. La giunta ha ricevuto 29 voti favorevoli; ed il documento programmatico

afferma l'intenzione di «realizzare nel futuro collaborazioni e sintesi politico-amministrative sempre più ampie». Il Comune ha avuto una giunta di sinistra dal 1975 al 1982, poi il quadripartito, accompagnato da frequenti tensioni interne. Già la scorsa primavera c'era stata una prima crisi, provocata da uno scottico dei correnti del Psi. Il primo agosto scorso la rottura definitiva, dopo che Dc e Psi avevano proposto due distinti progetti per la variante urbanistica. L'alleanza Dc-Pci è nata su un lungo programma di obiettivi da realizzare la cui premessa è una maggiore trasparenza degli atti amministrativi. Ha avuto il consenso del vescovo di Vittorio Veneto, il mondo imprenditoriale la vede «con interesse». Secondo il capogruppo democristiano «lavoreremo in prospettiva delle elezioni del '90, ma anche per dopo». □ M.S.

Rinascita
nel n. 39 da oggi nelle edicole

Sistema politico, poteri e cittadini
di Franco Ottolenghi, Giovanni Bianchi, Piero Di Siena, Marcello Villari

Messaggi di nuova libertà
di Pietro Folena

Usa: la rincorsa di Duke
di Sergio Fabbrini, Izzy F. Stone, Giampaolo Coselli, Daniela Minerva, Paul Joseph

Urss la grande mutazione
di Umberto Cerroni